

MEMORIE

SULLA IMMAGINE

DI M. VERGINE

DELLE GRAZIE

E SULL'ANTICO

BATTISTERIO DI ROVIGO

OVE STAVA DIPINTA

*P*ubblicate

correndo il 1. anno secolare della sua traslazione.



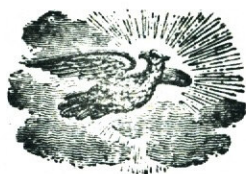
ROVIGO

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO PROVINCIALE

DI A. MINELLI

Can.co Luigi Ramello

(1782 – 1854)



L' Immagine di MARIA SANTISSIMA con il suo Bambino tra le braccia, che ora si venera nel primo altare detto delle Grazie a destra di chi entra nella insigne Collegiata Basilica Arcipretale Chiesa Matrice di questa R. Città esisteva prima del 1737 già da oltre quattro secoli dipinta a fresco sulla porta esterna d'un antica Chiesetta detta il Dometto, fabbricata prima del 1000 a contenere l'unico Battistero, che serviva per tutta la città e luoghi conterminanti, anzichè si erigessero in diversi tempi in parrocchie, e chiese battesimali.

L'unicità del Battistero per ambe le parrocchie di questa Città se la conservarono esclusivamente gli Arcipreti sin da quando d'una sola si divise in due la cura Parrocchiale a mezzo circa del secolo xv, nel tempo cioè che fu demandata a due Canonici detti antichi della Collegiata in luogo di due Curati, che dovea destinare e mantenere del proprio l'Arciprete nella Cappella indi Chiesa Parrocchiale di s. Giustina con quelle convenzioni di onori e pesi rispettivi che si descrissero e si sanzionarono dalle Autorità Ecclesiastiche e Civili.

Cotesta Chiesetta era di forma antica, ma picciola: avea la facciata di cotto caratterizzata del Gottico stile: due alte finestre oblunghe fiancheggiavan la porta, sulle quali slanciavansi su sei colonnette tre archi di sesto acuto, coprendo uno la porta, aventi cornici, capitelli, e modani sopraccarichi di fregi e frastagli di rozzo fogliame, di cui non si saprebbe determinare la natura. Internamente avea due altari: quello di mezzo dirimpetto alla porta maggiore, primachè vi si mettesse il quadro, di cui in appresso, avea un'icona tutta di mezzo rilievo in plastico lavoro, e dipinta a colori al naturale, divisa in cinque partimenti con altrettante nicchie sormontate da varie picciole piramidi anch'esse di cotto rilevate di ornati modanature rabeschi ec. Maria SS. in atto di essere assunta al cielo stava nella nicchia di mezzo, nelle laterali i santi Pietro e Paolo Apostoli, s. Giovanni Battista, e s. Stefano. Di simil lavoro era l'altare di s. Giovanni alla Commenda, e quello detto dei Molini in s. Francesco, prima che i PP. Conventuali erigessero in marmo quello in onore di s. Giuseppe da Copertino. Uno di opera più ricca parimenti in plastica messo tutto mezzo oro, e mezzo azzurro stava nel Duomo demolito, e lo abbiamo descritto in una lettera autografa del co. *Camillo Silvestri* a Mons. Vescovo *Della Torre*: pensava l'uomo erudito, che in Rovigo al luogo detto delle Fornaci si facessero tai lavori, trovandovisi là e bene spesso di tali frantumi che si conservano tuttora nella Silvestriana: altro altare in plastica, ed unico era nell'antichissima Chiesa di s. Maria dei Sabbioni, e lo si indica in una memoria ai PP. Discreti del monastero di s. Bartolammeo degli Olivetani fatta dal P. Ab. *Aurelio Cezza* Priore di

quell'Oratorio per ottenere il permesso di atterrarlo onde sostituirvi il presente di tutto marmo. Forse cadente per età i nostri maggiori disfecero in parte l'altare nel Doge e coprirono i rimasugli con una tavola dipinta in tela rappresentante la Risurrezione del Redentore coi ss. Giovanni Battista e Girolamo di buon lavoro, segnata dal *Bartoli* per opera del *Cima* da Conegliano, e non del *Palma* il vecchio, come alcuni credevano. Non è a fissarsi su di questo giudizio. Di proprietà della Confraternita del SS. Sacramento conservasi questa tuttora nella Sagrestia del R.^{mo} Capitolo ed abbisogna, a farla valere per quella stimabile che la si vuole, d'un diligente ristoro. Sopra cotesto altare vi stava dipinto un agnello accosciato sulle sue gambe, avendo tra l'anteriori rivolta alla spalla la banderuola dell'*Agnus Dei*, antica insegna di questo Capitolo. L'altro altare che dicevasi di s. Lucia avea una tavola divisa in tre compart. Quella di mezzo esprimeva il Protettore di questa Città, e della Diocesi di Adria san Bellino v. m., quello a sinistra i ss. Sebastiano m. ed Agata v. m., l'altro s. Rocco, e s. Lucia v. m. Lo stile dinotava veneta scuola, e la maniera di qualcun dei *Vivarini*. A nostri di vedeansi ancora non senza qualche ingiuria dell'età, e della indifferente conservazione sull'altare detto della Madonna del Parto, la cui immagine di antico e lodato pennello sta adesso coperta da una recentissima pala con un qualche desiderio. S'eran già tolti gl'indicati dipinti sul principio del secolo presente, innalzatovi altro altare di marmo in onore dei ss. Luigi ed Andrea Avellino.

Tornando alla Chiesetta avea questa la sua porta principale in faccia al palazzo *Manfredini*, e la minore la-

terale rimpetto al Duomo presente, da cui per la nuova fabbrica era divisa da una stradella strettissima. Il Battisterio era dal lato della porta laterale, ed era lo stesso che vedevasi poco fa in Duomo lavoro del secolo xvii non desiderato, fatto eseguire dal R.^{mo} Mons. Arciprete *Lodovico Cezza* nel 1679. E fu lodevol pensiero la sostituzione d'altro, che disegnò maestrevolmente il professore di coteste II. RR. Scuole maggiori sig. *Antonio Bernati* per ordine e spesa dell'attuale zelantissimo monsig. Arciprete *Luigi dott. Trombini*: ma l'antico Battistero stava nel mezzo dell'Oratorio, tolto da quel luogo per fondarvi le sepolture dei Confratelli del SS. Sacramento, i quali ebbero dall'Arciprete mons. *Alberto Biscaccia* intorno al 1507 l'uso della Chiesetta per radunarvisi a salmeggiare tutte le feste, ed a praticarvi i loro atti divoti, ed a questo oggetto sopra la porta maggiore vi correva un ballatojo ingraticolato ad uso di orchestra d'organo.

Intorno ai muri interni v'erano dei dipinti a fresco. Il co. *Carlo Silvestri* Seniore che abbozzò prima della demolizione quanto di già si è accennato, e dalle di cui memorie si trassero le presenti, rilevò che erano Fatti storici dell'Antico e Nuovo Testamento, per quanto poteva intendersi da quello, ch'egli diceva reliquie d'antiche pitture, e soggiungeva, che da due le più conservate scuoprivasi in una Mosè, che colla verga chiamava l'acqua dai sassi, nell'altra il povero infermo della piscina probatica; confessavale poi tutte di mano antica e valorosa. Un ms. nella Silvestriana ricorda cotesta Chiesa, che fu destruta in quest'ano con miracoli de la Madona del Batistero dove gerano piture del famoso Giotto:

ma non è attendibile cotesto annalista, che di nessuna coltura annotò per alcuni anni quanto succedeva di rimarchevole in questa nostra città: così non è da spregiarsi cotesta cura, che ha pur essa a suo tempo molta utilità e pari benemerenza. Quello che trovasi di probabile congettura fra questi dipinti è che fossero della stessa mano, che dipinse parte della vita di s. Benedetto nel chiostro maggiore in s. Bartolammeo, e in allora *Dosso Dossi*, od alcuno de' suoi più bravi allievi vi avrebbero avuto parte gloriosa. Il canonico co. *Silvestri* per analogia di maniera e di età scriveva nel 1762 questo suo pensiero al P. Ab. *Anton Maria Griffi* di Lendinara Olivetano amatissimo d'ogni arte bella, non senza qualch'ira con quei Monaci che le abbandonarono o per disamore o per incuria.

Detto Oratorio, come si disse, era in custodia dei Confratelli del SS. Sacramento. In questo per diversi anni, indi in quello dell'Ospitale esponevasi Gesù Sacramentato per le quarant'ore, prima che con nuovo metodo posto in uso da oltre cento anni si cominciassero a celebrare nel nuovo Duomo con quella magnificenza sempre eguale anzi crescente in singolare divozione ed in maestoso apparato.

Il pavimento avea memoria d'un Vescovo ivi sepolto, di due Arcipreti, e di un Canonico della famiglia Calcajnini. A merito del mentovato co. *Camillo Silvestri* di quella letteraria e cittadina benemerenza, che ognuno conosce, si conservarono le epigrafi, e si pubblicheranno quando sarà, in un lavoro proposto.

Sopra la porta maggiore esternamente stavasi dipinta sul muro sino dal secolo XIV, e veneravasi questa sacra Immagine, che si è detto collocata in adesso nel primo

altare della nostra Chiesa maggiore, trasportatavi nel 1737, non dalle muraglie dell'antico Duomo, come per inesatta relazione riferisce il *Cornaro*, e come ripetesi per errore non mai corretto nelle stampe e ristampe dell'Immagine della B. V. delle Grazie, che circolano a soddisfare la divozione dei fedeli, ma bensì dalla Chiesetta che si potè descrivere. Il Duomo vecchio finì di essere demolito nell'anno 1711, e fu nel 14 del febbrajo di quest'anno che si potè celebrare nel nuovo la prima messa da monsig. Vescovo *Della Torre*, previa solenne benedizione, dopo quindici anni di lavoro, onde alzossi questo magnifico Tempio, di cui avea posto la prima pietra mons. Arcivescovo *Labia* Vescovo nostro nel 1696.

Era nel progetto della fabbrica che cotesto Oratorio si demolisse, e dicevasi pur rovinoso. Contava dal suo riattamento 376 anni, ed aveansi prove certe di sua esistenza da circa 800 anni avanti. Diveniva ingombro alla facciata del nuovo Duomo, impediva la strada che conduceva alla porta d'Arquà, ed era la postale, e toglieva da due parti il comodo ingresso alla Chiesa. Nondimeno invocavano alcuni che si perdonasse a quella venerabile reliquia di antichità, che si mantenesse quel sacro monumento, ed avean per ignominiosa rovina quel disfacimento. Altri pensavano al decoro presente, al beneficio del passaggio più libero, alla veduta non intercetta della facciata, e non erano spregievole le ragioni d'ambe le parti. Oh tali consigli s'avessero ripetuti a' di nostri, che non ci avrebbe forse assordato lo strepito, non offuscato il polverio di tante demolizioni! Tanti sforzi onorevoli dei nostri maggiori di religione e di arte scomparvero, tante glorie di patrio amore si abbassarono, si recisero in una parola

tutti i vincoli che l'età dei nostri Avi colla presente congiungevano sapientemente con epigrafici e storici monumenti, ed erano memorie di pietà, d'ingegno, di ricchezza domestica e pubblica in adesso irreparabilmente perdute.

Sicchè fu nel febbraio del 1737 che si cominciò l'opera della distruzione, e correva il dì 17 di questo mese » quando uno dei muratori per nome *Giovanni Battista Belletato* stesa avendo la mano per rovinare il » muro della facciata esteriore, ove dipinta a fresco sin » da' primi anni del secolo XIV vedevasi una divota Immagine della Madre di Dio, sentissi improvvisamente » istupidire il braccio, cosicchè inabile al lavoro desistè » dall'impresa.

» Avvertito di tal prodigio il Vescovo *Giovanni Soffetti*, ordinò che con diligenza dovesse trarsi dal muro » la Sacra Immagine: locchè fu dallo stesso *Belletato* » con fervore eseguito, dopo avere per clemenza della » Vergine Santissima da lui invocata, recuperato l'uso » dell' intrizzito suo braccio. Tratta adunque dal vecchio » muro la venerabile pittura fu con solenne processione » trasferita nella nuova Chiesa, e collocata in nobil Cappella a Lei dedicata, ove tosto manifestossi prodigiosamente benefica dispensando segnalatissime grazie, onde per acclamazione del popolo denominossi col titolo » di *B. V. delle Grazie*. Fu poscia a di Lei onore nella » Cappella stessa eretto un sontuoso altare, ed incessanti » sono le guarigioni e le beneficenze ch'ella dispensa ad » universale vantaggio della Città, che ad essa ricorrendo ne' pubblici bisogni o di siccità o d'innondazioni » riportò sempre clementissimi effetti di sua particolare » divozione."

Si riportarono le stesse parole del *Cornaro* ⁵, perchè si sa aver egli tratte le sue notizie dalle Curie stesse Vescovili, e queste concordano precisamente colle memorie che si conservano nella Cancelleria Vescovile in Rovigo. Il processo dell'avvenuto nel dì 17 febbrajo, e ne' giorni seguenti fu eretto dallo stesso Vescovo, che ne assunse, e provò le testimonianze. Nè poteva dirsi venuta per questo fatto in venerazione l'immagine prodigiosa: dal luogo indicato accoglieva la pia divozione dei vicini, le si accendeva una lampada tutte le sere per molti anni avanti, la si ornava di fiori, e perchè l'intemperie non la offendesse le si avea fatto un capitello con vetri e portelli. Da prima staccata ed incassata in nicchia di legno fu messa alla pubblica adorazione sopra un altarino appoggiato al primo pilastro che fiancheggia la sua Cappella, dopo una divota processione coll' intervento del Vescovo, della Città e di tutte le Confraternite, fu messa ove al presente si trova. Fu nel seguente anno 1738 che le si eresse quell'altare, lavoro di *Francesco Gazzetta*, ed era nei voti che l'opera corrispondesse nella qualità dei marmi e disegno al molto soldo che si dispendiò. Il dì 25 marzo dell'anno anzidetto vi si celebrò la prima messa, e dopo due anni *Antonio de Pieri* Pittor Vicentino vi dipinse la tavola, che serve di frontale a quell'Immagine benedetta. La pietà vi volle quel paradiso di Santi a conservar la memoria di quelli che aveano altare nel Duomo vecchio, e non fu fortunata l'esecuzione che lascia desiderare miglior ordine più distinto. Il s. *Gaetano* vi fu intromesso, correndo il lavoro, a soddisfare la divozione degli Accademici Concordi, che, prima di trasportare la festa del loro santo Protettore al V. Tempio di s. Maria

del Soccorso, la celebrarono per qualche anno a questo altare.

Appena indicata l'erezione dell'altare che cominciarono i lasciti a renderne continua e decorosa l'uffiziatura. Nel 24 aprile 1737 stesso il nob. sig. *Girolamo Venezze* vi determinava con il suo Testamento una quotidiana Mansioneria. Era in questo stesso suo Testamento che il pietoso munifico signore disponeva 500 Duc. Ven. *perchè senza dilazione immaginabile fosse eseguito il lavoro d'una piletta di bellissimo marmo*, e legava pur anco, morta la moglie, alla fabbrica del Duomo i suoi latifondi di Arquà, Donegà ec. a lui pervenuti per morte d'un suo zio materno *acciò si facesse con tutta la maggior perfezione la facciata del Duomo stesso tutta di finissimo marmo*. Non è a dirsi il caso fatale che dileguò tanto segno di amore al decoro della casa di Dio: non venne dalla illustre famiglia che fu sempre nobilmente benefica e quasi per retaggio domestico di cuore e di mano caritatevole, come lo è in adesso distinta per cristiana pietà, per cittadina munificenza; ma fu per un tardo operare di chi più pronto e men resistente alle avvertenze che si faceano, non dovea lasciarsi sorprendere da una Veneta legge, che alle Cause Pie toglieva l'uso di tali eredità. Lo si accenna questo fatto perchè forse quella pia anima non ebbe finora una traccia di grata memoria alle larghe disposizioni del suo deciso volere. Eppure per ciò fatto non chiedeva che un anniversario per se e per le anime del Purgatorio!

Non è a ripetersi il seguito delle Grazie ottenute dai Rodigini per questa immagine gloriosa. Non ista pericolo, che a distornelo non si ricorra a Maria Santissima

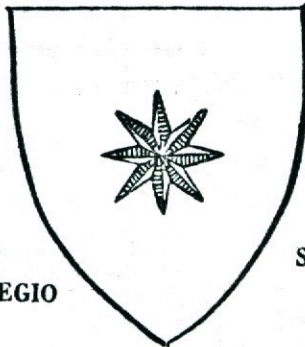
delle Grazie, che a farci lieti dei voti impetrati, e delle preghiere esaudite non si mostri palese il prodigio. Dalla riconoscenza dei nostri cuori vien l'annua funzione sempre magnifica nella seconda domenica dopo Pasqua. Dallo stesso principio, e dal desiderio che ci segua a proteggere nelle nostre miserie, e nei nostri bisogni la gran Donna vien questa Solennità Secolare, pel cui felice successo non mancano industrie, come non manca la generosa pietà dei Rodigini e conterminanti comprovinciali, che le tante volte esperimentarono gli effetti delle implorate divine beneficenze.



NOTE

1 Intorno al mille lo diceano fabbricato quest'Oratorio i Con: *Silvestri* e vi convenivano il P. *Benoffi* Conventuale dottissimo Inquisitor nostro, ed il Co: *Federico Altan di Salvarolo* come rilevasi dalle loro lettere autografe nella *Silvestriana*. Nominossi con varj nomi in diverse carte: in una del 1285 dicesi *Ecclesia s. Mariae in Baptisterio probe plebem s. Stephani* (arch. Not. atti *Andr. Maxerata*.) *Ecclesia s. Mariae Baptismalis cum caemeterio* nel 1334 (Catast. A. Cod. Membran. nell'Arch. Arcipret.) *Ecclesia s. Joannis in Baptisterio extra Plebem s. Stephani* nel 1438 (Cod. cart. nella *Silvestriana*) *Ecclesia extra Plebem et est in regione s. Stephani: ibi Confraternitas quorundam laicorum, et est valoris Duc. XIII* nel 1540 (Mons. *Feretti* Memorabilia Episcop. Adriens. ms. in curia Vescov.). Una lapide in bel carattere Italo-Germanico che conservasi prezioso monumento nella *Silvestriana* con uno Scudo blasonico nel mezzo segna la sua reedificazione, ma meglio crederla con i canonici *Campagnella* e *Silvestri* ristaurazione nel 1361. In quell'età prendevasi la parola *reedificare* per ristaurare ec. e ne abbiamo molti esempi. Giova riprodurla, e conservasi l'istessa ortografia.

HEC · ECLESIA · REHEDIFICATA · FUIT · P
SER · VALANUM · NOT · Q · RAYNALDI · DE · ABA
CIA · T̄PR
Ī · X̄PO · PR̄S
IOHAĪS · DE
GRA · EPI
SUB · ANO
LXI · IN · DI
DIE · PRIMO
MAGR · FRANCI
RONIB · DE · REGIO
OPUS



REVERĒDI
DNI · FR̄S
SENIS · DEI
ADRIENSI
D · MCCC
CIŌE · XIII
MĒSIS · IVNII
SCHVS · DE · BA
FECIT · HOG

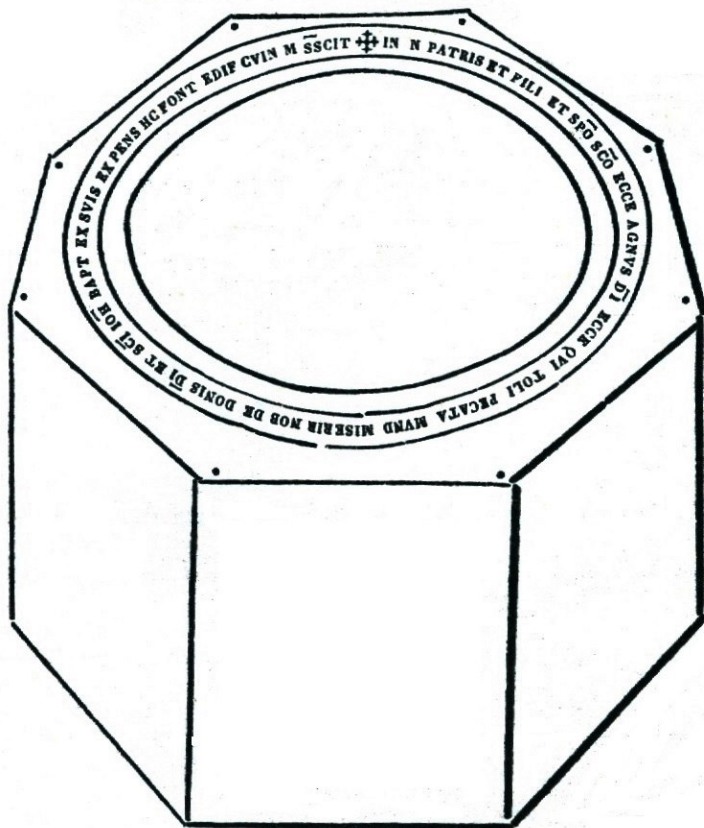
Ne è facile la lettura, nè è a darsi in questo luogo notizia della famiglia fatta nostra dell'Abbazia, nè del Vescovo qui nominato di cui si crede fosse lo stemma inciso nel mezzo: ciò in altra occasione più opportuna.

2 Questo antico Battistero era un gran vaso ottangolo tutto di un pezzo di marmo bianco non ornato da alcun fregio, e solo avente in sull'orlo un'iscrizione in caratteri Romani uniti nelle aste parallele in uso nei rozzi secoli, che si leggerà qui sotto. Conservansi di questo nobile monumento molti disegni autenticati per più maniere di prove critiche sincerissime: avea di diametro a misura di Rovigo p. 2:0:7 $\frac{1}{4}$, di grossezza 0:3 $\frac{2}{5}$, singoli i lati p. 1:0:4, altezza p. 2:0:5, labbro 0:2 con un foro nel centro. Donato da un Arciprete ai nostri PP. Cappuccini ne fecero un basso uso, e lo si vedea pochi anni sono ad un loro pozzo con qualche indizio dell'antiche parole: con il vaso fu loro dato un marmo con iscrizione di più moderna fattura, che asserivasi tolto dal limitare del Dometto, di che non hassi memoria che nella tradizione: in caratteri unciali leggevasi SALUS ALIUN

DE NULLA

Aveano que' buoni per gradino nell'ingresso del loro giardinetto.

Su questo Battistero leggonsi diverse diss. e discorsi mss. nella Silvestriana, e ne avea fatta una eruditissima e preparata pur per la stampa il nominato co: *Altan di Salvarolo* in forma di lettera al co. can. *Silvestri*, che non ha data, ma dev'essere pochi mesi dopo il 26 febb. 1749. Pensava il co. can. d'inserirlo nella raccolta Calogeriana che si pubblicava con tanta diligenza e vantaggio in que' dì, ma non ne fu persuaso l'autore, perchè volea che si compiacesse il suo corrispondente di accertarsi » che mi farò un pregio (son sue parole in una Lettera allo stesso) d'inserire così bel monumento nel mio trattato degli antichi Battisteri persuadendomi di poter allora produrlo in pubblico di qualche nuova osservazione adornato. Ecco la forma del vase Battesimale, e l'iscrizione in caratteri non propri ma equivalenti.



Il Co: *Altan* la leggeva così:

In nomine Patris et Filii et Spiritu Sancto

Ecce Agnus dei ecce qui tollit peccata Mundi miserere nobis

De donis Dei, et Sancti Joannis Baptiste.

Ex suis expensis hunc fontem aedificari curavit,
 e nelle righe restanti versa in mille congetture, che a dire il vero sono
 indovinelli come egli accenna sulla fine d'una lettera in questo subbietto,
 ripetendo *ex parte intelligimus, et ex parte prophetamus.*

3 Apparitionum et celebriorum imaginum Deiparae Virginis Mariae in Civitate et Dominio Venetiarum enarrationes historicae etc. Ven. 1760 12.º e così la traduzione italiana.

Notizie storiche delle apparizioni più celebri di Maria Vergine Santissima ec.



Con Licenza Vescovile